

Per il Congresso della FGCI
I giovani organizzano la diffusione dell'Unità per lunedì 4 luglio
Gli amici dell'Unità al lavoro per la grande diffusione di domenica 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gravi intese tra Moro e i revanscisti di Bonn

A pagina 11

Moro e le «aspirazioni» di Bonn

QUALI SONO le «legittime aspirazioni» della Germania occidentale, che l'on. Moro ha ritenuto di dover avallare fin dalle prime battute del suo soggiorno a Bonn? Il presidente del Consiglio non può ignorarle: l'ammissione della Repubblica democratica tedesca, il ritorno ai confini del terzo reich, la partecipazione, diretta o indiretta, al potere di decidere l'uso eventuale delle armi nucleari della NATO. Il tentativo di soddisfare le prime due «legittime aspirazioni» comporterebbe, senza alcun dubbio, la terza guerra mondiale; l'accesso alle armi nucleari scovolgerebbe tutto l'attuale panorama europeo provocando, come minimo, una inversione di tendenza nei rapporti tra le due parti del nostro continente. Perché, dunque, l'on. Moro, che non molto tempo fa ha ricevuto a Roma il ministro degli Esteri dell'URSS mostrando interesse per le sue proposte in tema di sicurezza europea, assume, a Bonn, una posizione del tutto opposta? Molti, probabilmente assai indulgenti nei confronti del presidente del Consiglio, affermano che non bisognerebbe dare mai troppo peso alle sue parole quando si tratta di politica internazionale. Noi respingiamo, francamente, una tale interpretazione e riteniamo, invece, che le oscillazioni, gli squilibri, le incertezze siano altrettanti segni di una delle contraddizioni di fondo dell'azione internazionale del gruppo dirigente democristiano.

UN DATO DI FATTO ci sembra evidente: il governo italiano è stato colto completamente di sorpresa dalla crisi dell'alleanza atlantica e dagli sviluppi della situazione europea. Si è cominciato, in effetti, con il negare ogni connessione tra l'inasprirsi della situazione in Asia e l'arresto del dialogo «coesistenziale» tra l'URSS e gli Stati Uniti. E quando la Francia, proprio in conseguenza dei pericoli rivelati dall'aggressione americana in Asia, ha deciso di ritirare le proprie truppe dalle organizzazioni militari integrate della Nato aprendo contemporaneamente un dialogo con Mosca e con altri paesi dell'est europeo, il governo italiano si è trovato completamente allo scoperto: senza una politica né europea né mondiale e praticamente ridotto ad un ruolo estremamente marginale. Sono noti i tentativi fatti per cercare di rimanere a galla: qualche sorriso a De Gaulle, qualche raccomandazione agli americani di non esagerare con la Francia, una modesta, timidissima apertura verso l'Unione Sovietica. Non era una politica ma soltanto il sintomo di un disagio. E tuttavia nemmeno questo ha resistito a lungo. Moro va a Bonn e mette, come si suol dire, i piedi nel piatto assicurando i dirigenti della Repubblica federale dell'appoggio italiano alle loro «legittime aspirazioni». E tanto perché non ci sia alcun equivoco, il presidente del Consiglio accetta di recarsi, anche senza il ministro degli Esteri, a compiere la piccola ma significativa opera di provocazione presso il muro di Berlino.

SONO SEGNI, abbiamo detto, di una delle contraddizioni di fondo dell'azione internazionale del gruppo dirigente democristiano. Ma prove, nello stesso tempo, di un orientamento basilare che va respinto con grande forza perché sia radicalmente cambiato. Di un orientamento, cioè, che tende a rafforzare l'alleanza con Bonn anche a costo di fare dell'Italia una specie di supporto delle aspirazioni revansciste della Germania occidentale. Gli amici e i colleghi di governo dell'on. Moro hanno un bel negare che questo sia nei programmi del centro-sinistra. I fatti sono fatti. In un momento in cui in tutta l'Europa è in corso uno sforzo impegnato per cercare di esplorare la strada della sicurezza collettiva e di scrivere la parola fine al capitolo della guerra fredda, il presidente del Consiglio italiano va a Bonn ad assicurare i dirigenti tedeschi occidentali dell'appoggio pieno e solidale della coalizione di centro-sinistra. Come si spiega, quale senso ha tutto questo?

Abbiamo letto nella Welt che i dirigenti di Bonn sarebbero particolarmente contenti del fatto che gli italiani si siano assunti il compito di spiegare ai dirigenti sovietici la posizione della Germania occidentale sulle questioni europee. Prendiamo pure per buona l'ipotesi del giornale di Amburgo, dalla quale si ricaverrebbe una intenzione mediatrice nel presidente del Consiglio italiano. Ma come può credere l'on. Moro di essere preso sul serio quando non solo si esime dal formulare una qualsiasi riserva sulla posizione di Bonn ma tiene addirittura ad accentuare il suo pieno accordo con essa? Difficile, come si vede, è cercare di cogliere un minimo di accortezza nella linea seguita da Moro nel corso dei colloqui nella Repubblica federale. Di qui il giudizio pesantemente negativo sul bilancio di questa visita. Il governo presieduto dall'on. Moro — questa è la realtà che scaturisce dai fatti — si è assunto la pesante responsabilità di dare respiro a una politica — quella del gruppo dirigente tedesco occidentale — che mira a bloccare ogni processo di distensione e di accordo in Europa. Si tratta dello stesso governo che ancora oggi assicura «comprensione» alla guerra, sempre più barbara, condotta dagli americani nel Viet Nam. E' un caso? Una coincidenza fortuita? Ci piacerebbe sapere se esiste un solo ministro o un solo sottosegretario socialista disposto a crederlo.

Alberto Jacoviello

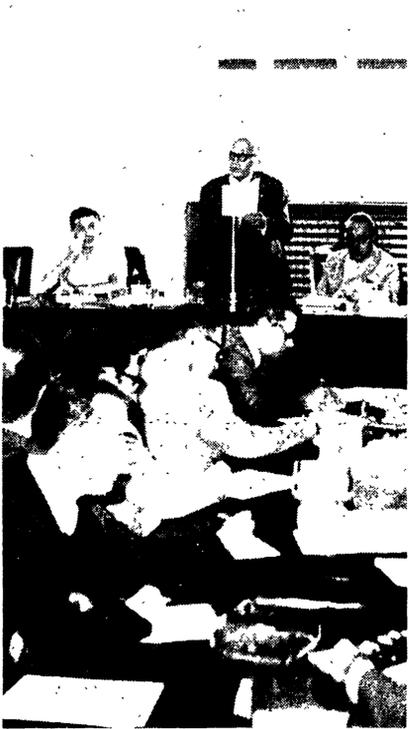
La campagna dei 2 miliardi
2.400.000 lire già sottoscritte dagli emigrati

Lo slancio con il quale tutto il partito sta conducendo la campagna dei 2 miliardi è simboleggiato dai risultati già ottenuti, e comunicati oggi al nostro giornale, dalle organizzazioni comuniste fra gli emigrati all'estero. Gli emigrati in Belgio hanno già sotto-

scritto 500.000 lire. Gli emigrati in Svizzera hanno effettuato un altro versamento di 800 mila lire che si va ad aggiungere alle precedenti 400.000. Gli emigrati nel Lussemburgo, che avevano già inviato 100.000 lire, ne hanno sottoscritte altre 600.000.

Conferenza-stampa di Novella sulle vertenze nell'industria

CGIL: lotte più vaste dopo i no dei padroni



Novella durante la conferenza stampa

Ma per il ministro questo non è un fallimento

Neanche una casa è stata costruita con il «superdecreto»

La legge urbanistica annunciata per l'ennesima volta al convegno dell'ISLE sulla situazione dell'edilizia

Nello scorso novembre 1965 il governo varò un decreto legge per «la ripresa edilizia» (quello che venne chiamato il «superdecreto»). Per alcune settimane i giornali governativi e la televisione insistettero su questo avvenimento, invitando gli italiani a presentare la domanda per il credito sovvenzionato con tale decreto. Le richieste dovevano essere presentate entro il 31 dicembre: dopo sei mesi da questo termine è lecito chiedersi quanti effettivamente hanno ricevuto tali crediti. La risposta è questa: nessuno. Non un cantiere è stato aperto con i finanziamenti di quel famoso decreto. I miliardi stanziati a questo proposito sono rimasti completamente inutilizzati. Questo dato di fatto è stato confermato ieri nel corso del convegno sull'edilizia organizzato dall'Istituto per la domanda e gli studi legislativi (ISLE) presieduto dall'on. Antonio Donati. Secondo il ministro dei Lavori pubblici, on. Mancini, che ha preso la parola nel corso del convegno il fatto che le domande di credito non abbiano avuto finora alcun effetto pratico non autorizza a dire che quel decreto legge rappresenta un ennesimo falli-

mento della politica edilizia del governo. Bisognerebbe attendere ancora: il decreto che venne presentato come misura con giunturale è oggi qualificato come misura a «lungo termine». Il ministro Mancini ha detto anche di essere stato autorizzato dall'on. Moro ad annunciare che «tra poco» (ma quando?) il progetto di legge urbanistica sarà portato in Consiglio dei ministri. Il progetto — ha detto il ministro — rispetta fedelmente gli accordi presi su questa questione dai partiti di centro-sinistra. L'annuncio è stato accolto con molta freddezza dai partecipanti al convegno anche perché la presentazione di tale progetto è «imminente» da almeno tre anni. Il merito non sono mancate proteste e timori manifestati nel convegno da rappresentanti dei costruttori. Ma sembravano fatte per «dare di ufficio». Il convegno è servito tra l'altro a documentare il caos di leggi, di provvedimenti, di stanziamenti inutilizzati che esiste in questo settore. Tipica la situazione della GESCAL d. i.

(Segue in penultima)

Le responsabilità delle aziende pubbliche - Aumentato lo sfruttamento operaio, diminuito il costo del lavoro - Il rifiuto ai diritti sindacali e al potere di contrattazione nella fabbrica - Occupazione e riforme - Le Confederazioni non accetteranno di essere contrapposte alle categorie in movimento

Il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, ha denunciato ieri in una conferenza stampa le intransigenti contrattuali del padronato pubblico e privato, responsabile delle nuove e vaste lotte, riprese o proseguite da milioni di lavoratori dell'industria. Il recente Direttivo confederale aveva unanimemente deciso di dare a queste lotte — tra cui emerge quella dei metallurgici — un grande slancio e un nuovo impulso, come necessaria esigenza delle varie categorie, come ovvia risposta che gli imprenditori potevano attendersi dalla CGIL.

Novella ha ricordato che quasi tutte le vertenze oggi aperte, sono iniziate fra il giugno e l'ottobre scorso: dai cementieri ai metallurgici agli edili agli alimentari. Tutte unitarie, come mai s'era verificato, queste lotte hanno già comportato numerosi scioperi, data la gravità dell'alleggerimento del personale. Quello della Confindustria è ad esempio pieno di contraddizioni. Essa vuol far credere che i sindacati rifiutano offerte salariali (che i padroni dicono «accettabili e ragionevoli») poiché darebbero la preferenza a richieste normative che secondo i padroni interesserebbero soltanto i sindacati. Si arriva perfino a invocare la Costituzione per dire che il potere di contrattazione del sindacato nella fabbrica contrasterebbe con la libertà d'iniziativa imprenditoriale vigente nel sistema e tutelata dalla Costituzione.

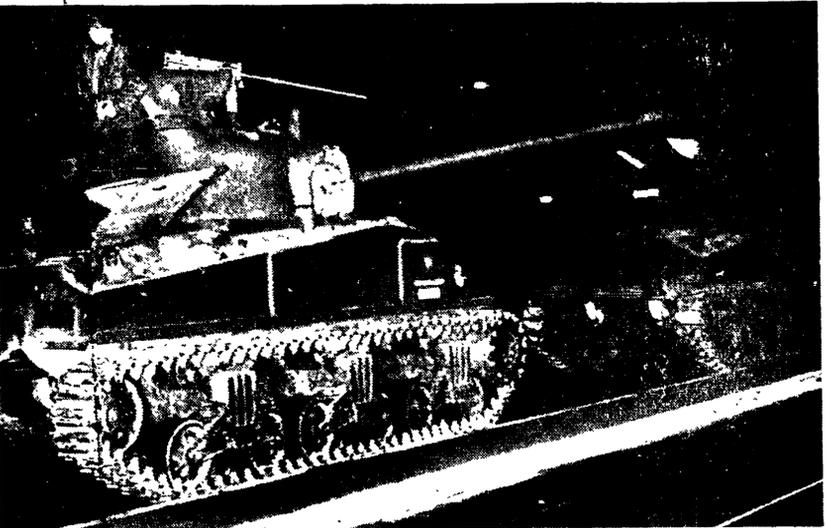
Ma la Confindustria — ha notato l'on. Novella — non dice che un fattore decisivo dell'attuale tensione sindacale è proprio l'esiguità delle offerte salariali dimostrata tra l'altro dalla stessa propaganda padronale. Una impagnata a quasi 100 mila lire l'ora, con i costi del lavoro in realtà, sono state fatte offerte solo per i metallurgici IRI ENI (aumento graduato nel tempo: 5% sui minimi), per gli alimentari (3,4%) e per i cementieri (2,50%). Ad edili e ai fornai ci è stato addirittura rifiutato qualsiasi miglioramento salariale. Ancor più inconsistenti le offerte circa l'orario, le ferie, gli scatti ecc., il cui importo, sempre graduato nel tempo, non supera il 3%.

Necessariamente negativa è stata pertanto — ha proseguito l'oratore — la risposta di tutti i sindacati, sia per le imprescindibili esigenze di miglioramento dei lavoratori, sia per l'esigenza di sollecitare una domanda interna che è stata di pressa proprio dal contenimento salariale. La produzione industriale ha avuto nel primo quadrimestre un incremento molto apprezzabile, equivalente a un 8% se prolungata nel tempo. Un forte accanimento lo si ha nello sfruttamento e una netta diminuzione si ha nei costi del lavoro, come dimostrano l'aumento dei profitti e del rendimento. Il rendimento per ora è salito nel '65 del 13,1 per cento, i guadagni di fatto operai solo del 7,7%, mentre il costo della vita è aumentato del 4,3%. Il costo unitario del

(Segue in ultima pagina)

Colpo di Stato a Buenos Aires

Il presidente Illia rovesciato sotto la minaccia dei carri armati. Sciolto il parlamento e i partiti



BUENOS AIRES - Carri armati dei militari ribelli in marcia verso la «Casa Rosada». Il loro intervento ha coronato l'assalto dei «gorilla» al regime costituzionale uscito dalle elezioni del 1963. (Telefoto ANSA «L'Unità»)

Il viaggio attraverso l'URSS verso la conclusione

De Gaulle sui luoghi della battaglia di Stalingrado

Domani la dichiarazione franco-sovietica

Dal nostro inviato

STALINGRADO, 28. Ecco l'ultima tappa del viaggio del generale De Gaulle attraverso l'URSS. Un viaggio segnato da quattro grandi fiumi: l'Ob siberiano, la Neva di Leningrado, il Dnieper ucraino e infine la «grande madre» Volga che abbraccia in sé tutta la Russia. Un viaggio che su ognuno di questi fiumi ha visto centinaia di migliaia di persone di popolazioni diverse, salutare, nella visita del generale, il primo serio tentativo da parte occidentale di superare la politica dei blocchi.

Volgograd, la vecchia Stalingrado che De Gaulle aveva visto nel '41 ancora rasa al suolo, ha accolto il presidente francese con un entusiasmo straripante. Oggi, come dicono i francesi, «la boucle est bouclée», cioè il cerchio è chiuso. Domani si torna a Mosca per concludere. Allora vediamo un po' qui, sulla città del Volga, di fare il punto di questo viaggio, di questo incontro tra un capo occidentale e questa amantissima composta che gli fa detto, in lingua e dialetti di versi, una sola cosa: l'aspirazione della gente sovietica alla pace, all'amicizia con la Francia, e con tutta l'Europa, ma che gli ha mostrato anche una forza interiore che forse De Gaulle non conosceva e che è alla dimensione di questo paese.

Novosibirsk è stata la scoperta del mondo nuovo sovietico, di un favoloso oriente che profugava già, con le sue industrie e il suo centro scientifico, un mondo futuro di progresso e di benessere. Baikonur gli ha mostrato non soltanto il punto raggiunto dalla scienza e dalla tecnica so-

(Segue in penultima)

L'omaggio alla eroica città sovietica

Dal nostro inviato

STALINGRADO, 28. Ecco l'ultima tappa del viaggio del generale De Gaulle attraverso l'URSS. Un viaggio segnato da quattro grandi fiumi: l'Ob siberiano, la Neva di Leningrado, il Dnieper ucraino e infine la «grande madre» Volga che abbraccia in sé tutta la Russia. Un viaggio che su ognuno di questi fiumi ha visto centinaia di migliaia di persone di popolazioni diverse, salutare, nella visita del generale, il primo serio tentativo da parte occidentale di superare la politica dei blocchi.

Volgograd, la vecchia Stalingrado che De Gaulle aveva visto nel '41 ancora rasa al suolo, ha accolto il presidente francese con un entusiasmo straripante. Oggi, come dicono i francesi, «la boucle est bouclée», cioè il cerchio è chiuso. Domani si torna a Mosca per concludere. Allora vediamo un po' qui, sulla città del Volga, di fare il punto di questo viaggio, di questo incontro tra un capo occidentale e questa amantissima composta che gli fa detto, in lingua e dialetti di versi, una sola cosa: l'aspirazione della gente sovietica alla pace, all'amicizia con la Francia, e con tutta l'Europa, ma che gli ha mostrato anche una forza interiore che forse De Gaulle non conosceva e che è alla dimensione di questo paese.

Novosibirsk è stata la scoperta del mondo nuovo sovietico, di un favoloso oriente che profugava già, con le sue industrie e il suo centro scientifico, un mondo futuro di progresso e di benessere. Baikonur gli ha mostrato non soltanto il punto raggiunto dalla scienza e dalla tecnica so-

(Segue in penultima)

vietiche nel campo della missilistica, ma anche la potenza che difende la edificazione di questo mondo. I portavoce francesi sottolineavano ieri sera a Kiev che, oltre a rendere un grande omaggio al generale, i dirigenti sovietici avevano voluto, attraverso la visita di Baikonur, offrirgli una dimostrazione di potenza. E perché no? De Gaulle, che non ignora quanto costa la «force de frappe», avrà potuto rendersi conto, anche se vagamente, dei sacrifici che sarà costata questa gigantesca impresa scientifica, tecnica e militare, che l'Unione Sovietica ha realizzato per garantirsi la propria sicurezza dopo l'esperienza di una storia che l'ha vista aggredita più volte dall'occidente.

Dopo Baikonur, Leningrado, l'antica Pietroburgo «finestra aperta sull'Occidente», da Pietro il Grande, e oggi la città di Lenin e della Rivoluzione d'Ottobre dal cui slancio rivoluzionario il mondo ha avuto una svolta storica decisiva. Poi Kiev, la capitale del 11 cranio una delle 15 Repubbliche federate dell'Unione, un paese grande come la Francia e con una popolazione quasi uguale a quella francese. E infine Stalingrado, risorta dalle sue rovine. In ognuna di queste tappe De Gaulle ha incontrato migliaia e migliaia di persone ed ha ricevuto impressioni indimenticabili. Una personalità del Quart' d'Orsay ci diceva che, a parte il significato delle conversazioni politiche, c'è stato, nel viaggio di De Gaulle, un fatto nuovo: che i dirigenti francesi considerano della massima importanza il fatto che l'Est e l'Ovest hanno scoperto in questi giorni «un modo nuovo, aperto e franco di guardarsi». Il che è del tutto vero; e va reso omaggio a De Gaulle di avere intrapreso questo viaggio passando al di sopra della spaccatura che di vista l'Europa in due blocchi.

De Gaulle è arrivato a Stalingrado alle 17. Il picchetto rende gli onori militari, il sin-

(Segue in penultima)

MONTEVIDEO, 28.

I «gorilla» argentini hanno portato a termine stamane il colpo di Stato che minacciavano da più settimane. Alle 7 di stamane (le 13, ora italiana), truppe del 1° Corpo di armata al comando del generale Julio Alsogaray hanno occupato a Buenos Aires la Casa Rosada e hanno sequestrato il presidente Arturo Illia, conducendolo via prigioniero. Il generale Juan Carlos Onganía ha assunto la carica di «presidente provvisorio», in nome di una giunta che comprende i capi delle tre armi: il generale Pascual Pistarini, comandante dell'esercito, l'ammiraglio Benigno Varela, comandante della marina e il brigadiere generale Adolfo Alvarez dell'aviazione. Il Congresso e i partiti politici verranno sciolti. Una rigorosa censura è stata imposta su tutte le notizie. Nessuno sa dove sia stato condotto il presidente Illia, che i militari hanno fatto salire stamane a bordo di un loro automezzo, insieme con l'ex ministro degli Esteri, Miguel Angel Zucala Ortiz e con il deputato Luis Vesco. Corre voce che egli sia attualmente detenuto nell'isola di Martín García, nell'estuario del Rio de la Plata; altri affermano che sarebbe in casa di suo fratello Ricardo, in attesa di partire per l'esilio. Il vice-presidente Perette sarebbe riuscito a raggiungere in aereo il territorio uruguayano.

La crisi che ha portato alla liquidazione del governo costituzionale, dopo due anni e otto mesi di vita, è durata complessivamente undici ore. Essa aveva avuto inizio ieri sera, allorché il generale Pascual Pistarini, con un gesto di deliberata sfida all'autorità di Illia, ha convocato nel suo ufficio destituito e fatto arrestare il generale Carlos Caro, comandante del 1° Corpo d'armata, con sede a Rosario. L'armata mosca da Pistarini a Caro era quella di aver «violato il patto di solidarietà tra le forze armate», partecipando con suo fratello, il deputato peronista Armando Caro, e con altri uomini politici, ad una colazione non «autorizzata» dallo stesso Pistarini. In realtà, il comandante dell'esercito ha inteso provocare il presidente, colpendo uno dei militari che, nell'aspro conflitto delle ultime settimane, aveva preso posizione per il rispetto della legalità costituzionale.

Dopo la destituzione e l'arresto di Caro, Pistarini si è incontrato con il ministro della Guerra, generale Eduardo Castro Sanchez. I termini del colloquio non sono noti. Ma Pistarini, lasciato l'ufficio del ministro e rientrato in suo comando, ha diffuso un radiogramma nel quale dichiarava «decaduta» l'autorità di Castro e proclamava lo stato di allarme in tutto il Paese. E' in questa situazione che il presidente Illia ha convocato alla Casa Rosada una riunione

(Segue in penultima)

Augusto Pancaldi